



"... e diventa albero
tanto che vengono
gli uccelli del cielo
e si annidano
fra i suoi rami"
(Mt 13,32)

Maria Coste

come Albero

aprile 2014

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

PASQUA

***Solo un angelo poteva annunciare la resurrezione,
egli stesso parola trasparente, incredibile, fatta di luce.***

***E solo una donna, lei stessa testimone non credibile,
presso nessuno accreditata, peccatrice,
poteva esser ambasciatrice di una parola trasparente, incredibile.***

***Che cosa i legionari di Pilato avrebbero avuto da sorvegliare e raccontare?
Avrebbero solo potuto mettere in catene e far prigioniera la luce...***

...essi, sonnolenti guardiani della verità.

Ursicin Gion Gieli Derungs

PASQUA: INCREDIBILE STORIA

Sono seduto davanti al mio computer per scrivere queste due paginette che aprono il nostro notiziario di aprile e davvero non so che cosa scrivere.

Mi chiedo se devo raccontare dei primi passi della nostra Comunità pastorale, del non facile percorso che due parrocchie così vicine, ma tanto diverse sono chiamate a compiere per essere, insieme, in questo nostro quartiere, semplice ma persuasiva presenza dell'Evangelo.

Lascio questa prima proposta e frugo nella memoria di queste ultime settimane alla ricerca di una notizia che meriti una pur modesta sosta di riflessione... Infine penso che nessuna altra notizia sia più importante di quella che tra due settimane avrò la grazia di ripetere a voi e a me nelle nostre due chiese di san Giovanni e di san Pio X: Cristo Signore è risorto, rendiamo grazie a Dio. Niente è per noi più importante di questo annuncio.

Dobbiamo, senza stancarci, raccontare Pasqua, non come una favola bella ma come una storia incredibilmente vera. Ci aiuta la teologia contemporanea che ha fortemente rivalutato la dimensione narrativa della fede cristiana. Il grande teologo evangelico Karl Barth ha scritto: "Se l'azione divina è il contenuto dell'eternità prima del tempo, questa eternità non potrebbe rimanere al di là del tempo; essa si iscrive per definizione nel tempo in cui diviene a sua volta storia. Chi è e che cosa è Gesù Cristo questo non può che essere raccontato e non afferrato e definito come sistema" (KD II/2,206). E ancora: "La riconciliazione è una storia. Chi vuole conoscerla deve conoscerla come storia. Chi vuole riflettervi deve riflettervi come su una storia. Chi vuole parlarne, deve raccontarla come una storia". A queste affermazioni del teologo evangelico fa eco il teologo cattolico E. Schillebeeckx: "Chi sia Dio... è stato Dio stesso a mostrarcelo in una storia singolare, in un avvenimento che si fonda su Gesù". E E. Jungel nel suo volume *Dio mistero del mondo* scrive: "L'umanità di Dio si introduce nel mondo narrando. Gesù narrava con parabole di Dio, prima di essere egli stesso annunciato come parabola di Dio... L'uomo può corrispondere verbalmente all'umanità di Dio solo raccontandola in modo nuovo. Egli riconosce così che l'umanità di Dio anche come storia avvenuta non cessa di essere storia che avviene". E con una formula sintetica: "Dio non ha storie, egli è storia".

Aggiungo: il nostro Dio è storia di risurrezione.

Ma se l'evento pasquale appartiene alla storia e non al mondo dei sogni allora tempo e salvezza si appartengono, speranze umane e speranza del Regno si appar-

tengono. Si deve quindi evitare l'errore di opporre tempo e salvezza, speranze umane e speranza del Regno, come se si trattasse di due processi del tutto estranei. Contro questo errore che si esprime in tutte le forme di spiritualismo affermiamo che Dio si rivela nella storia, nel tempo, nel cammino concreto dell'umanità.

I passi dell'umanità, il suo 'progresso' quando è nella direzione del vero bene dell'uomo, sono passi verso la salvezza. Non viviamo la storia e il tempo aspettandone semplicemente la catastrofe, così che sulle rovine della storia umana e delle sue speranze si innalzi il Regno di Dio. Una tale visione catastrofica smentirebbe la verità della Pasqua, la verità della risurrezione della carne, cioè della salvezza che riguarda non solo le anime ma l'intera realtà creata. Scrive il Concilio: "L'attesa di una nuova terra non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo. Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Dio, tuttavia nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il Regno di Dio. Ed infatti i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà il Regno al Padre... Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero, ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione" (Costituzione La Chiesa nel mondo contemporaneo, n.39). Nelle speranze umane già fiorisce il Regno, in esse già brilla la 'beata speranza' del Regno. Possiamo quindi dire che la salvezza è nella storia, mediante la storia, nel tempo e mediante il tempo. Possiamo dire che le speranze dell'umanità sono il luogo della salvezza ma non si identificano con essa. Non è la storia che lasciata a se stessa, ai suoi dinamismi, produce la salvezza. La salvezza cristiana nasce nel tempo, fiorisce nella storia così come la speranza del Regno già prende forma nei nostri giorni. Ma salvezza e speranza del Regno scavalcano il tempo, non sono riducibili ad un processo affidato solo alle mani dell'uomo. La salvezza e la speranza del Regno non sono il semplice risultato dell'evoluzione naturale o storica ma non sono estranee alle speranze che abitano

il cuore dell'uomo, anzi cominciano a fiorire proprio in queste speranze.

Pasqua giunge al termine del cammino quaresimale, non senza ragione. Infatti la speranza pasquale può germogliare solo in uomini e donne non appagati. Non possono sperare coloro che sono tranquillamente installati nelle loro sicurezze, coloro che si ritengono pienamente soddisfatti, sazi. Guai agli 'arrivati', in loro la speranza è morta. Beati coloro che hanno nel cuore una 'santa inquietudine'. La prima condizione della speranza è quello che chiamerei principio di non appagamento e cioè il rilievo del negativo che segna la nostra vita e il nostro presente. Papa Francesco ci ha più volte esortati a tener desta l'indignazione, la protesta per le tante troppe ingiustizie che devastano il volto della terra e che tolgono futuro e speranza proprio alle giovani generazioni. Il cammino quaresimale che stiamo concludendo, dovrebbe esser stato tempo di lucido riconoscimento della nostra povertà, tempo di non appagamento. Ma non basta: in queste settimane quaresimali non abbiamo solo constatato il negativo che segna e sfigura i nostri volti e il nostro presente: potrebbe derivare da questa constatazione un pessimismo nero, proprio di chi si arresta al rilievo del negativo, del male, del peccato, dell'ingiustizia in tutte le sue forme. In realtà ogni volta che denunciemo il negativo, il peccato in noi e fuori di noi lo possiamo fare solo perché siamo in qualche modo abitati da un sogno. Se nel presente scorgiamo e poi denunciemo ingiustizia, miseria, diseguaglianze sociali, mancanza di

rispetto dei diritti della persona...lo facciamo solo perché siamo offesi dall'assenza di quei valori che soli danno dignità alla convivenza civile, solo perché non ci rassegniamo a veder calpestati valori decisivi per l'umanità. Se in questi giorni quaresimali riconosciamo umilmente il nostro peccato, lo facciamo solo perché avvolti dalla certezza dell'amore di Dio che vuole solo la nostra gioia. Possiamo chiamare 'utopia' la Pasqua? Questo nome—utopia—dice non l'evasione fantastica in un mondo irreali: utopia è quella umanità nuova che è il Risorto, è quel sogno di umanità che ci abita e che siamo chiamati a realizzare giorno dopo giorno. Pasqua è l'utopia per una umanità chiamata a condividere la speranza del Risorto. L'Autore della lettera agli Ebrei riprende proprio questo tema quando ricorda i Patriarchi come insonni cercatori di una Patria futura: lo stile di Abramo, di Isacco, di Giacobbe deve essere quello di ogni cristiano: " Tutti costoro morirono nella fede, senza aver conseguito le cose promesse, ma avendole solo viste e salutate da lontano e avendo riconosciuto d'essere forestieri e pellegrini sulla terra. Coloro infatti che parlano così mostrano di cercare una patria...Qui non abbiamo una città definitiva, ne cerchiamo una futura..." (Eb 11,13-14; 13,14). Di nuovo: la speranza cristiana, la città futura nella quale abiterà la giustizia non è sogno illusorio ed evasivo ma è Novità, è incredibile storia che combatte ogni rassegnazione. Il nostro tempo ne ha bisogno.

don Giuseppe

LE BEATITUDINI PER IL MONDO OGGI

Mercoledì 9 aprile ore 21.00

BEATI VOI QUANDO VI INSULTERANNO...E MENTENDO
DIRANNO OGNI SORTA DI MALE CONTRO DI VOI...

con Umberto Ambrosoli

Ricorderà suo padre Giorgio ucciso nel 1979 su mandato di Michele Sindona

BEATI GLI ASSETATI E AFFAMATI DI GIUSTIZIA

Riportiamo il testo dell'intervento di Piercamillo Davigo — 21 Gennaio 2014

Sono per formazione un giurista e quindi sono portato, come tutti coloro che hanno la mia formazione, a portare l'attenzione più sul diritto, sulla legge, che sulla giustizia, le due cose non sono affatto coincidenti, legge e giustizia possono essere cose molto diverse. Gli antichi giuristi dicevano: *ubi societas ibi ius*, cioè dove c'è una società c'è del diritto. Gli esseri umani vivono secondo delle regole, a volte date dall'autorità e altre volte frutto della consuetudine. Questo è il diritto, la giustizia è un'altra cosa.

Pensate, per esempio, che lo sterminio degli Ebrei era considerato legale, sarebbe stato illegale opporvisi nella Germania nazista.

C'è un aneddoto raccontato da Cicerone e ripreso Sant'Agostino che riguarda un pirata e Alessandro Magno. La flotta macedone catturò una nave pirata e portò il comandante della nave davanti ad Alessandro Magno perché lo giudicasse. All'epoca non c'era la separazione dei poteri quindi il Re faceva tutto lui, compreso il giudice, e siccome c'era anche quella che oggi viene chiamata "la certezza della pena" il pirata si immaginò che il suo processo sarebbe finito comunque male. E allora si permise di essere impertinente e quando Alessandro Magno gli chiese: «Con che diritto infesti i mari?», il pirata gli rispose: «Con lo stesso tuo, solo che io lo faccio con una nave e sono chiamato "pirata", tu lo fai con una flotta e sei chiamato "Re"».

Sant'Agostino commenta in questo modo: «Bandita la giustizia, che cosa sono le bande dei briganti se non imperi in embrione? E che sono gli imperi se non bande di briganti che hanno avuto successo?». Ecco, bandita, tolta la giustizia.

Allora il primo problema che ci si deve porre è di verificare costantemente se il nostro diritto, il diritto del Paese in cui viviamo, delle organizzazioni internazionali in cui siamo inseriti riposi o meno sulla giustizia, perché potremmo avere un perfetto sistema giuridico che però riposa su un'ingiustizia anziché sulla giustizia.

E allora io credo di poter dire che l'Italia è un Paese il cui ordinamento si fonda sulla giustizia. Ma immagino che qualcuno di voi penserà: "Certo fa il Giudice di questa Repubblica, è come chiedere all'oste se il vino è buono, certo che ti dice di sì". Abbiamo una Costituzione che contiene quella che, secondo me, è la norma più importante di tutte. E' l'articolo 2 che cito in parte: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo». Attenzione alle parole: riconosce e garantisce, non è che istituisce i diritti perché se uno li istituisce può anche revocarli, li riconosce come a sé preesistenti e si impegna a garantirli, quindi è una limitazione di sovranità. Nessun atto della Repubblica, nessuna legge, nessun atto amministrativo, nessuna decisione giudiziaria può violare i diritti umani o perlomeno non può farlo troppo a lungo.

Ma non basta dire "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo", poi ci vogliono delle specificazioni.

Per cominciare: chi è l'uomo? Siamo abituati a pensare che uomo sono tutti gli esseri umani, ma non è sempre stato così. Per secoli non tutti gli uomini erano considerati uomini, solo i liberi erano uomini, gli schiavi non erano uomini, non erano soggetti ai diritti ma oggetto di diritto; le donne non erano uomini, non nel senso del genere, nel senso che in Italia le donne votano dal 1946, prima non avevano diritto di voto. Come scrive Sciascia ne "Il giorno della civetta", quando il boss mafioso, parlando col Capitano dei Carabinieri, dice "Lei mi chiede se è giusto uccidere un uomo? Le rispondo che intanto bisogna vedere se è un uomo". E introduce la distinzione fra gli uomini, i mezzi uomini, gli ominicchi, i ruffiani e i quaquaraquà. Dice: "i quaquaraquà sono come le papere, anche se spari a qualcuno non conta".

Ecco, noi viviamo in un'epoca fortunata, perché l'Italia è inserita in organizzazioni internazionali, anzitutto l'ONU, e poi il Consiglio d'Europa, e poi ancora l'Unione Europea in cui vengono stipulate delle convenzioni che definiscono chi è un uomo. Un uomo è qualunque appartenente alla specie umana. Inoltre definiscono questi diritti inviolabili. Per esempio, la nostra Costituzione sta-

bilisce un principio che è molto antico: nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del reato commesso. Io devo sapere prima che cosa non posso fare, devo sapere prima quali sono le conseguenze se faccio quella cosa che non posso fare e tuttavia la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo già contiene una eccezione fondamentale a questo principio che riguarda i diritti dell'imputato in nome dei diritti delle vittime, perché dice "tuttavia questa disposizione non impedirà la punizione per fatti che siano crimini secondo le leggi dei paesi civili".

Un esempio. È stata riunificata la Germania. La Germania est è diventata Germania ovest, quindi vengono applicate nella Germania est le leggi della Germania ovest dal 1989. Gli agenti della Polizia della Germania est che facevano la guardia al muro di Berlino e sparavano su quelli che fuggivano sono stati arrestati e condannati per omicidio. Hanno fatto ricorso alla Corte di Strasburgo sostenendo questa tesi: "Quando eravamo agenti della Polizia della Repubblica democratica tedesca non solo non avevamo una previa norma che ci incriminasse per questo comportamento, ma avevamo addirittura l'obbligo di eseguire degli ordini di segno esattamente contrario. Quindi è ingiusto applicarci adesso le leggi di un altro paese retroattivamente". La Corte di Strasburgo ha invece stabilito che è crimine - secondo le leggi dei paesi civili - sparare sulle persone in fuga. E questi Agenti stanno scontando la pena per omicidio.

A volte la giustizia è anche molto complicata perché si tratta di contemperare diritti contrapposti: c'è l'offensore e c'è la vittima, c'è la necessità di non punire più del necessario ma c'è la necessità di far sì che le vittime siano tutelate, non vendicate. E questo porta a un problema che riguarda essenzialmente la morale cristiana: la questione del rapporto tra giustizia e perdono. Anche questo è un tema antichissimo. Voglio citare tre passi della Scrittura che, come vedrete, sembrano in assoluto contrasto tra loro. Il primo è tratto dal Vangelo secondo Matteo (5, 39-40): "Avete inteso che fu detto: occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio, anzi, se uno ti percuote la guancia destra tu porgigli anche l'altra, e a chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica tu lascialgli anche il mantello". Un secondo testo ancora di Matteo (18, 15-17): "Se il tuo fratello commette una colpa va' e ammoniscilo fra te e lui solo, se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello, se non ti ascolterà prendi con te una o due persone perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni, se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea e se non ascolterà neanche l'assemblea sia per te come un pagano e un pubblicano". Il terzo passo è dalla lettera di San Paolo ai Romani (13, 3-4): "Vuoi non aver da temere l'autorità? Fai il bene e ne avrai lode, poiché stai a servizio di Dio per il tuo bene, ma se fai il male allora temi, perché non invano essa porta la spada, è infatti a servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male".

Nel primo si dice "tu devi perdonare, non devi opporvi, non devi reagire...". Nel secondo dice: "beh, però, prendilo in disparte, fagli capire che sbaglia, se non ti sta a sentire vai con due testimoni, se non sta a sentire neanche loro dillo all'assemblea, se non sente neanche l'assemblea basta, che sia fuori". Il terzo dice: "attenzione, l'autorità porta la spada al servizio di Dio per la giusta punizione di chi opera il male". Sembrano dire il contrario? No, sono tre livelli diversi. Il primo è il livello personale, con il dovere di perdonare, la vittima ha il dovere morale di perdonare, perlomeno ha l'esortazione a perdonare; il secondo è il livello ecclesiale, la correzione fraterna, cerca di ricondurre la pecorella all'ovile, se poi proprio non c'è verso, lascialo perdere; la terza è la giustizia statale, con l'autorità che porta la spada a servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male.

Allora non bisogna confondere i tre piani. Se c'è una cosa che io non sopporto è quando nel Telegiornale o in altre trasmissioni, dopo qualche efferato delitto, vedo i giornalisti che vanno a chiedere alla vittima o ai parenti delle vittime se perdonano gli offensori. Il perdono è gesto della vittima, non dello Stato. Nella nostra Legislazione il perdono della vittima è irrilevante, salvo il caso di reati perseguibili da querela in cui se la vittima non sporge querela o se dopo averla sporta la rimette, il reato non è procedibile, ma altrimenti che la vittima perdoni o che la vittima vo-

glia giustizia è irrilevante.

Allora c'è questa prima differenza. La seconda differenza è anche tra il piano ecclesiale e il piano statale. La Chiesa cattolica largheggia molto col perdono, lo può fare perché richiede il pentimento. Lo Stato ha il dovere di non ricorrere al perdono, prima di tutto perché non può chiedere il pentimento, la Chiesa pretende di guardare nel cuore degli uomini perché quando uno va a confessarsi se poi non è pentito non vale l'assoluzione che gli è stata data. Questa è la questione di fondo. Lo Stato non può guardare in quello che nel Diritto Canonico si chiama il foro interno, cioè la coscienza, può guardare solo i comportamenti esteriori. Lo Stato, secondo me, non può perdonare indiscriminatamente, perché ha il dovere di tutelare le vittime.

Io trovo che sia eroico porgere l'altra guancia, trovo che sia vile permettere che l'aggressore continui a calpestare la vittima senza intervenire a sua difesa, questa è la differenza. La vittima può benissimo perdonare, lo Stato non può, ha il dovere di difendere la vittima, anche se la vittima è disposta a farsi massacrare.

Vorrei riflettere con voi su un altro problema: gli italiani sono persuasi di vivere in un Paese insicuro. Ho visto qualche anno fa un sondaggio estremamente significativo: l'80% degli intervistati dicevano di vivere in un paese insicuro. Alla seconda domanda "se la loro città fosse insicura", questa percentuale scendeva sotto il 30%. Alla terza domanda "ma tu hai mai assistito a un reato?" la percentuale scendeva sotto l'1%. Quindi erano tutti convinti di vivere in un paese insicuro per sentito dire, ma nessuno aveva mai avuto modo di vedere fatti che determinassero tale insicurezza.

Questo allarme è creato nella popolazione essenzialmente dai mezzi di informazione, basti ricordare questo dato impressionante: il 45% del tempo dei telegiornali di prima serata è dedicato a notizie di cronaca nera, date perlopiù in modo allarmistico piuttosto che tranquillizzante.

Vi faccio l'esempio del modo tranquillizzante: è stato commesso un efferato omicidio ma i suoi autori sono stati assicurati alla giustizia. Il modo invece che crea apprensione è: c'è stato un efferato delitto e gli assassini circolano fra noi.

Ecco è chiaro che tutte le persone non in grado di difendersi da sé, cioè la stragrande maggioranza della popolazione, cominciano a preoccuparsi perché c'è l'assassino che circola e le signore anziane si chiudono in casa, non vogliono più uscire neanche per fare la spesa. Di fronte a questo allarme creato ingiustificatamente - tra un momento vi dirò perché ingiustificatamente - sono state poste in essere politiche di assicurazione. Le politiche di assicurazione si distinguono dalle politiche di sicurezza perché mentre queste ultime consistono nel mantenere l'ordine pubblico, le politiche di assicurazione consistono nel far credere che si mantiene l'ordine pubblico.

È la tecnica che usavano con me quando ero bambino: se fai i capricci viene l'uomo nero e ti porta via, però ci sono il papà e la mamma che ti proteggono. Ecco, ci trattano da bambini. Prima di dirvi quali sono le principali politiche di assicurazione vi dico perché non c'è un problema di sicurezza nel nostro Paese. Qual è la cosa peggiore che può capitare a una persona? Credo sia l'essere uccisa. Non riesco ad immaginare niente di peggio di essere ucciso. Bene, noi siamo passati da una media di 1.700 omicidi volontari l'anno nei primi anni '90 a una media di circa 650 omicidi volontari l'anno negli anni dal 2000 in poi, in una linea di costante diminuzione degli omicidi che va dall'unità d'Italia ad oggi, salvi due picchi dopo le due Guerre Mondiali e altri due picchi più piccoli durante il terrorismo e durante le guerre di mafia. Abbiamo meno omicidi di quanti ne abbiano la Francia o la Gran Bretagna dove a nessuno viene in mente di mettere i soldati per le strade con le operazioni "città sicure" che sono un esempio di politica di assicurazione. Non servono a niente, solo un deficiente fa uno scippo davanti ai soldati che lo guardano, è evidente.

Se poi andiamo a scomporre questo dato riguardante gli omicidi, scopriamo che oltre la metà avvengono in contesto familiare o parentale. Allora, dal punto di vista statistico è più pericoloso stare in casa che uscire. Se io facessi l'assicurare e andassi in giro a proporre assicurazioni sulla vita direi: "Ma lei esce tanto? Perché se esce tanto le faccio uno sconto, invece se sta a casa magari sua moglie diventa nervosa e le mette il veleno nel caffè". E allora vediamoli questi interventi di assicurazione che sono davvero sorprendenti perché si basano su una sostanziale cattiva informazione dell'opinione pub-

blica. Dunque, di fronte a un allarme infondato ma percepito come reale dall'opinione pubblica, si risponde anzitutto aumentando i presidi di Polizia, cioè nuovi Commissariati, nuove Stazioni di Carabinieri. La gente in un paese vede che aprono la nuova stazione dei carabinieri e si sente più sicura e sbaglia perché invece è meno sicura. Perché meno sicura? Voi sapete che Carabinieri, Poliziotti, Finanzieri fanno 36 ore alla settimana, 6 ore al giorno per 6 giorni.

Una stazione dei carabinieri, come un Commissariato di Polizia ha bisogno del piantone, 24 ore al giorno per 7 giorni la settimana. Se fate il conto di quante ore ci sono in una settimana, scoprite che ci vogliono cinque uomini per assicurare il servizio di piantone. Se ci mettete le ferie, le malattie e i recuperi, ce ne vogliono 6. Allora, la stazione dei Carabinieri fino a 6 uomini più un maresciallo, assicura solo il servizio di piantonamento alla stazione. Ma, attenzione, non è che sono inutili, sono dannose perché se non ci fossero quei 6 uomini più i sottufficiali impegnati in quel servizio di piantonamento sarebbero 3 macchine di più in giro a controllare il territorio.

Io ho fatto servizio 25 anni al Palazzo di Giustizia di Milano, all'angolo tra via Freguglia e via San Barnaba, ho visto per circa 22 anni un'autovettura con 2 Carabinieri che faceva la guardia sotto la casa del Console di Turchia. Sono 12 uomini al giorno impegnati in questo servizio - ma se i terroristi curdi decidono di far saltare per aria il Console di Turchia, qual è la speranza di vita di questi due Carabinieri? Zero, perché prima uccidono i due Carabinieri e poi fanno saltare per aria lo stesso il Console di Turchia. È un esempio di politica di rassicurazione, cioè io metto lì due, così faccio credere che proteggo il Console di Turchia che non proteggo affatto, perché se lo voglio proteggere li devo mettere dentro la casa, oppure devo mettere dei tiratori scelti sui tetti vicini che non visti controllano la zona, ma non due sotto nella macchina che fanno un lavoro routinario e che quindi inevitabilmente hanno la soglia di attenzione che si abbassa, mentre chi deve colpire decide lui quando e come compire.

Girato l'angolo c'è tuttora la Sinagoga e lì ci sarà sempre una pattuglia di Polizia con 2 uomini. Adesso ci sono i soldati.

Una volta due di questi poliziotti li ho anche processati perché una ispezione li ha trovati che dormivano. Hanno aperto la portiera della macchina e hanno continuato a dormire, hanno tolto loro la mitraglietta e hanno continuato a dormire, hanno tolto la pistola e hanno continuato a dormire, hanno suonato il clacson e si sono svegliati di soprassalto e li hanno denunciati per abbandono di posto. A me hanno insegnato a cinque anni due concetti di origine fondamentali: la funzione rieducativa della penna e la distinzione fra colpa e dolo. Giocavo a tirare i sassi contro il muro e mi hanno detto quattro/cinque volte "smettila perché finirà che rompi un vetro". Io imperterrito ho continuato a tirare i sassi finché ho rotto un vetro. Allora mi è arrivato un tremendo ceffone accompagnato dalla frase "così impari": ecco la funzione rieducativa della pena.

Mi sono messo a piangere e a mia discolpa ho detto: "Ma non l'ho mica fatto apposta". Me ne è arrivato un altro più forte accompagnato dalla frase "Ci mancherebbe" e ho capito la differenza fra dolo e colpa. Quando lo fai apposta c'è il dolo. Nel caso dei due che dormivano invece di far la guardia, per poterli condannare bisognava dimostrare che volevano proprio dormire, e quindi sorprenderli con la benda per gli occhi, i tappi per le orecchie, il cuscino. Sennò devi assolverli perché il fatto non costituisce reato, perché quando li interroghi dicono: "Eh sì, mi sono addormentato. Ieri ho fatto tardi in discoteca e mi è venuto sonno". Mi fanno imbestialire le politiche di rassicurazione, attraverso la televisione, per esempio i Carabinieri e Poliziotti che saltano da un elicottero e fanno irruzione in una capupola, dove ovviamente non c'è nessuno, perché se no non ci sarebbe un operatore della televisione a riprendere. In questi casi tenete alta la soglia critica quando guardate la televisione. La ragione principale per cui tutto questo viene fatto è per distrarre l'opinione pubblica dai problemi veri di questo Paese, uno dei quali è la devianza delle classi dirigenti. L'Italia ha tasso di devianza tutto sommato in media con quello degli altri paesi, forse persino in certe cose più bassi, ma ha alcune caratteristiche particolari. Primo la criminalità organizzata, che è un problema serio grave, perché siamo l'unico paese in Europa Occidentale con una criminalità 'indigena', autoctona. Gli altri Paesi ce l'hanno perché gliela abbiamo esportata noi. Il secondo problema italiano è la devianza massiccia delle classi dirigenti. Non

so se ricordate, alcuni anni or sono ci fu un efferato delitto a Rozzano, dove rimase uccisa o ferita - non ricordo - anche una bambina di due anni in braccio al padre in un regolamento di conti relativo al traffico di stupefacenti. Siccome era agosto e i giornali non avevano niente da scrivere, andarono avanti per giorni a parlarne e scrivevano "bisogna aumentare i Carabinieri a Rozzano perché è un posto pieno di pregiudicati". Ora è vero che Rozzano è un posto pieno di pregiudicati, credo siano lo 0,89% della popolazione cioè una percentuale molto elevata rispetto alla media nazionale, il problema è che a Montecitorio sono il 10%. Dove bisognerebbe metterli i Carabinieri, a Montecitorio o a Rozzano? Questa è la questione. Ma guardate che non è soltanto un problema di devianza della politica, è un problema di devianza delle classi dirigenti complessivamente considerate. Faccio una premessa: io non ho nessuna simpatia per gli scippatori, ai quali fanno bene le patrie galere, ma vi racconto una cosa che dovrebbe farvi riflettere, quando a Milano c'era il processo per lo scandalo Parmalat, io mi divertivo a stuzzicare la mia collega Luisa Ponti che presiedeva quel processo perché aveva 45.000 parti civili, cioè 45.000 vittime che volevano essere risarcite e io ogni tanto le telefonavo e dicevo: "Come fai al mattino a fare l'appello?". Non ci avevate mai pensato, eh? Sono numeri da stadio, però allo stadio non si fa l'appello, in un processo bisogna sapere chi è presente e chi no. Ma lei che è un'astuta mi ha detto: "Io l'appello l'ho fatto una volta sola, ci ho impiegato 39 ore e da allora lo faccio per avvocati, ognuno dei quali rappresenta svariate centinaia di parti civili e quindi mandando l'ausiliario alle 7.30 del mattino verso le 10.30 riesco a cominciare l'udienza. Perché vi racconto questa cosa? Per farvi riflettere su due punti: primo punto, quanto ci impiega uno scippatore a fare 45.000 vittime? Se fa nove scippi ogni due giorni, cioè quattro scippi e mezzo al giorno di media, gli ci vogliono 10.000 giorni, una vita. E poi è difficile statisticamente fare nove scippi ogni due giorni senza essere arrestati. Secondo, quanto può avere una signora che viene scippata nella borsetta? Nella mia esperienza una mensilità di pensione se è appena andata a prenderla. Io non ho mai visto nessuno che nella borsetta avesse i risparmi di tutta la vita. Molti di quei 45.000 avevano investito i risparmi di tutta la vita nei bond Parmalat. Eppure, quando quel processo che secondo me per via dell'appello al mattino non poteva neanche cominciare è arrivato alla fine e la sentenza è diventata irrevocabile, Tanzi è stato arrestato in esecuzione di pena e io ho letto sul giornale che aveva dichiarato: "Non me l'aspettavo". Ha ragione lui. Io non ho mai trovato uno scippatore che, arrestato, dica "non me l'aspettavo". Dice: faccio il ladro, questi mi prendono e vado in galera, è evidente. Ha ragione Tanzi perché probabilmente è l'unico colto bianco in esecuzione di pena in questo momento in carcere in Italia. Le carceri sono sovraffollate di gente che potrebbe anche non starci - per una metà - l'altra metà è pericolosissimo farla uscire

Nelle nostre carceri c'è uno stock basso di gente di corta permanenza, cioè gente che entra e che esce, uno stock di persone che potrebbero tranquillamente non stare in carcere se solo venissero espulse, che sono gli stranieri a cui non si possono dare misure alternative perché non hanno una casa, non hanno una fissa dimora e un altro stock di persone che potrebbero forse essere trattate in modo diverso, per esempio quelli che hanno commesso reati per ragioni di tossicodipendenza che potrebbero avere soluzioni extra murarie, cioè detenzioni in comunità o altre cose di questo genere. Gli altri che ci stanno, gli altri 35.000/40.000 sono soggetti ad alta pericolosità invece, perché o sono assassini o sono mafiosi, o sono rapinatori, o sono comunque delinquenti professionali, cioè gente che di mestiere fa il delinquente per cui quando fanno l'indulto, per esempio, tempo tre mesi sono dentro di nuovo tutti, perché nessuno ha mai insegnato loro un mestiere e non sanno fare altro che quello per cui sono specializzati e metterli fuori non serve a niente, serve a rinviare il problema di sei mesi, perché dopo sei mesi sono di nuovo tutti un'altra volta dentro.

Ora vi dico soltanto perché non riusciamo a espellere la gente, anche questa è un'altra follia italiana. Voi vi immaginate che quando uno viene espulso venga espulso, non è così. Quando uno viene espulso, il Questore lo munisce di un foglio in cui gli intima di lasciare il territorio dello Stato entro cinque giorni. Se questo entro cinque giorni non lascia il territorio dello Stato senza giustificato motivo, commette un reato punito con la reclusione da uno a quattro anni. Per le Forze di Polizia è stata una pacchia questa legge, perché facevano statistica, perché le Forze di Polizia hanno il problema del numero

di arresti, come la produttività in una azienda. Il risultato è che con questa legge ne arrestano un sacco, perché tutti quelli che erano stati espulsi e che erano in giro li prendevano e li arrestavano. Dopodiché questi scontavano la pena e tornavano fuori, erano sempre espulsi, non se ne andavano e venivano riarrestati e ricondannati, ecc., e questi costituivano circa 10.000 detenuti. Poi è intervenuta la Corte di Giustizia Europea stabilendo la non applicabilità di questa legge.

Il problema dell'espulsione è complesso perché questi non hanno documenti, non si sa di che paese sono cittadini, i paesi dove li rimpatriamo rifiutano di riceverli.

Se dovessi farla io la legge la farei così: li prendiamo, li muniamo di un bell'interprete che capisca e parli la loro lingua, li portiamo in Tribunale, dove il giudice sotto giuramento chiede: "Come ti chiami, quando e dove sei nato, e di quale paese sei cittadino. Bada che se menti su questo prenderai una pena severissima. Dopodiché i documenti te li fa l'Italia sulla base della tua dichiarazione". A questo punto, forniti di documenti che vengono accettati come validi possiamo rimpatriarli, invece di tenerli un anno e sei mesi nei centri di prima accoglienza. Non mi pare una cosa così geniale, mi pare una osservazione di comune buon senso, solo che questo non rassicura la popolazione, mentre invece se li mettiamo nei centri di prima accoglienza che sono sostanzialmente carceri, perché poi non è una grande idea toglierli dalle carceri per metterli nei centri di prima accoglienza che sono altrettanto sovraffollati..

Per concludere volevo tornare sul piano che direttamente deriva dalla beatitudine di cui parliamo, gli affamati e assetati di giustizia. Allora io mi chiedo chi sono oggi gli affamati e gli assetati di giustizia e mi sono dato questa risposta: sono gli indifesi, cioè quelli che non riescono a difendersi, non riescono ad avere tutela, penso che oggi è difficile la difesa gratuita in certe situazioni e questo è un grosso problema. L'altra questione: mi chiedo se non sia possibile - come dice il Vangelo -riconciliarsi con il proprio avversario prima di finire davanti al Giudice? In altre parole incentivare molto di più la conciliazione extragiudiziale. E l'altra questione che è storica, che un po' ce la siamo inventata noi italiani, cioè delle alternative alla pena detentiva. Mi chiedo se per uscire dal sovraffollamento non si debbano immaginare - il Cardinal Martini ci ha speso anni a ragionare su questi temi - misure non detentive per prevenire e contrastare i reati Penso a come in alcuni contesti, per esempio quello del sud Africa, forme di riconciliazione collettiva, di confessione pubblica e collettiva del mal tolto... hanno creato vie di conciliazione. Quello che nessuno pensava però è accaduto. Mi domando se non sia possibile pensare a cose diverse, sennò dobbiamo giungere ad un'altra conclusione, amara, che la giustizia non è di questo mondo.

Infatti la giustizia non è di questo mondo semplicemente ci proviamo, è come la scritta "La legge è uguale per tutti", diceva Biagi è una esortazione non una constatazione.

VENERDÌ 9 maggio ORE 21.00
INIZIO PERCORSO
DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO
informazioni in ufficio parrocchiale

LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN SAN PIO X

13 APRILE DOMENICA DELLE PALME

ore 11.15 presso i giardini di via d'Ovidio:
benedizione degli ulivi e S. Messa

LUNEDÌ, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni **fino alle ore 10.00** e
dalle **ore 17.00 alle 18.30**.

17 APRILE GIOVEDÌ SANTO

ore 8.00 Liturgia della Parola;

Confessioni **fino alle ore 10.00**

ore 21.00 S. Messa nella Cena del Signore preceduta dalla Lavanda dei piedi.

La chiesa rimane aperta per l'adorazione personale fino a mezzanotte.

18 APRILE VENERDÌ SANTO

ore 8.00 Liturgia della Parola

Confessioni **fino alle ore 10.00**.

ore 15.00 Liturgia della Passione del Signore. Adorazione della Croce

19 APRILE SABATO SANTO

Confessioni **dalle ore 9.30 alle ore 11.00**

ore 22.00 Veglia Pasquale e S. Messa della Risurrezione

20 APRILE DOMENICA DI PASQUA

Le S. Messe seguono l'orario festivo: **10.00 — 11.30 — 19.00**

21 APRILE LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle **ore 10 e 11.30**.



LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN GIOVANNI IN LATERANO

13 APRILE DOMENICA DELLE PALME

ore 9.45 presso i giardini di via Pinturicchio:

benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

LUNEDÌ, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni dalle **ore 16.00 alle 19.00**

17 APRILE GIOVEDÌ SANTO

ore 8.45 Lodi mattutine e Liturgia della Parola

Confessioni dalle **ore 16.00 alle 18.30**

ore 19.00 S. Messa nella Cena del Signore

preceduta dalla Lavanda dei piedi.

La Chiesa rimane aperta per l'adorazione personale fino a mezzanotte.

18 APRILE VENERDÌ SANTO

ore 8.45 Lodi mattutine

ore 9.00 Via Crucis

Confessioni dalle **ore 9.30 alle ore 12.00** e **dalle 16.00 alle 18.30**

ore 19.00 Liturgia della Passione.

Adorazione della Croce

19 APRILE SABATO SANTO

ore 8.45 Lodi mattutine e Liturgia della Parola

Confessioni dalle **ore 9.30 alle ore 12.00** e **dalle 16.00 alle 18.30**

ore 20.00 Veglia Pasquale e S. Messa della Risurrezione

20 APRILE DOMENICA DI PASQUA

Le S. Messe seguono l'**orario festivo**

21 APRILE LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle **ore 8.30 - 11 - 18**



“IL CAUCASO CRISTIANO”

PELLEGRINAGGIO in Armenia e Georgia

1- 9 Settembre 2014

1° giorno: MILANO– MILANO AEROPORTO - EREVAN

Ritrovo dei partecipanti in sede e trasferimento privato all'aeroporto di Milano. Arrivo e disbrigo delle formalità di imbarco. Partenza con volo di linea (non diretto) per Erevan. Pasti e pernottamento a bordo.

2° giorno: EREVAN – ECHMIADZIN - EREVAN

Arrivo nelle prime ore del mattino, trasferimento in hotel. Early check-in nelle camere per rinfrescarsi e riposare qualche ora e prima colazione. Al mattino inizio del tour guidato della città di Erevan. Visita alla città vecchia di Erebuni (782 a.C.) con la sua famosa fortezza e al museo di Matenadaran, uno dei più grandi depositi di antichi manoscritti (appartenuti ad illustri studiosi e scienziati ed i primi libri stampati in Armenia del XVI sec.). Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per Echmiadzin, sede dei supremi patriarchi della fede apostolica ortodossa armena, considerato il luogo più sacro del Paese. Dopo la visita alla Cattedrale continuiamo con la visita al museo contenente oggetti di culto d'oro e avorio e alla chiese di Santa Hripsime e Gayane; al termine rientro a Erevan. In serata incontro formativo con la Comunità Cattolica di Kanaker (Erevan), il luogo dove ha trovato sistemazione Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita in Armenia nel 2001. Al termine rientro in hotel, cena e pernottamento.

3° giorno: EREVAN - KHOR VIRAP – NORAVANK - EREVAN

Trattamento di pensione completa. Partenza per Khor Virap e visita del famoso monastero che sorge nel luogo di prigionia di San Gregorio Illuminatore (secondo la tradizione qui, nel 303 d.C. San Gregorio Illuminato fu imprigionato per 12 anni a causa della sua fede cristiana in un pozzo profondo sei metri, tutt'ora visitabile). Dal monastero, costruito attorno al pozzo nel XII secolo, si ha una splendida visuale del Monte Ararat, alto oltre 5000 metri, dove secondo la narrazione biblica si fermò l'arca di Noè. Pranzo in ristorante. Al termine proseguimento del viaggio verso il meraviglioso complesso di chiese di Noravank, dove si trovano una vasta quantità di “khachakars”, pietre e croci, una delle manifestazioni più originali della cultura armena. Rientro in hotel a Erevan, cena e pernottamento.

4° giorno: EREVAN - LAGO SEVAN – GOSHAVANK – HAGHPAT - ALAVERDI

Trattamento di pensione completa. Partenza per il lago Sevan che si trova a 2000 metri sopra il livello del mare. Arrivo e visita alle chiese di Peninsula. Proseguimento per Diljian dove si visita il monastero di Goshavank. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio si continua con la visita del complesso medioevale di Haghpat, patrimonio mondiale dell'Unesco, fondato da San Nshan nel X secolo durante il regno del re Abas. Proseguimento per Alaverdi, nella valle del fiume Debed, nell'Armenia nord-orientale. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.



5° giorno: ALAVERDI – MTSKEHTA – ANANURI - GUDAURI

Trattamento di pensione completa. Partenza per il confine Armenia-Georgia. Passaggio in Georgia e incontro con la guida locale. Si continua verso nord, sulla strada militare georgiana, la storica strada che porta alle montagne del Caucaso proseguendo per la Russia. Arrivo a Mtskheta, l'antica capitale della Georgia, inserita nel Patrimonio dell'Unesco per i suoi monumenti architettonici. La visita include il monastero di Jvari del VI sec. e la cattedrale di Svetitskhoveli del XI sec. Proseguimento per la spettacolare fortezza di Ananuri del XVI-XVII sec., visita e continuazione lungo il fiume Aragavi fino a Gudauri, località sciistica a 2200 mt. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

6° giorno: GUDAURI – KAZBEGHI – TBILISI

Prima colazione in hotel. Al mattino partenza per Kazbeghi a quota 1700 mt. Visita della chiesa Sameba, che si raggiunge in circa 25 minuti di jeep 4x4, in bella posizione a 2170 mt di altitudine con una meravigliosa vista del monte Kazbek. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per Tbilisi, capitale della Georgia. Arrivo e sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

7° giorno: TBILISI

Incontro con la guida locale e intera giornata dedicata alla visita della capitale della Georgia: la città gode di una posizione magnifica chiusa da suggestive colline e con le montagne in lontananza. Sulla sponda destra del fiume Mtkvari, si trovano la città vecchia e le antichissime terme. Visita dei più significativi monumenti come la chiesa di Metekhi, la fortezza di Narikala (IV sec), la chiesa di Anchiskhati (VI sec), la chiesa di Sioni (VI-VII sec) e la nuova Cattedrale della Trinità. Al termine pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita al Tesoro del Museo Nazionale della Georgia e alla Chiesa Cattedrale Cattolica. In serata incontro formativo con il Vescovo della Chiesa Cattolica. Cena e pernottamento in hotel.

8° giorno: TBILISI – DAVIT – GAREJA - TBILISI

Trattamento di pensione completa. In mattinata partenza per la visita di Davit Gareja, il più notevole di tutti i siti antichi della Georgia. In passato i 19 monasteri della zona sono stati terribilmente trascurati; da qualche tempo sono però iniziati importanti lavori di restauro. Visita del complesso monastico fondato nel VI sec. da Davit, uno dei padri siriani, della Chiesa di S. Nicola e della Chiesa della Trasfigurazione. Proseguimento a piedi verso il monastero superiore di Udabno: giunti sulla cima del crinale ci si trova di fronte a uno dei confini del mondo cristiano con lo sguardo che spazia verso l'Azerbaijan. Nel refettorio ci sono alcuni affreschi tra cui la rappresentazione dell'Ultima Cena eseguita nell'XI secolo. Pranzo in ristorante. Rientro a Tbilisi in serata. La cena sarà in un tipico ristorante georgiano nella città vecchia. Rientro in hotel e pernottamento.

9° giorno: TBILISI – MILANO AEROPORTO - MILANO

Prima colazione in hotel. Al mattino presto sistemazione sul pullman GT e trasferimento all'aeroporto. Partenza con volo di linea (non diretto) per l'Italia. Arrivo e trasferimento privato in sede.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE € 1.370,00

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA € 200,00

(quota calcolata per un minimo di 40 partecipanti)

Termini di pagamento:

€ 400 alla conferma del viaggio

Saldo: entro il 30 giugno 2014.

ISCRIZIONI IN UFFICIO PARROCCHIALE ENTRO IL 30 MAGGIO 2014.

Guardando al mese di Maggio

TUTTI I GIOVED' ORE 20.45

PREGHIERA MARIANA IN CHIESA

DOMENICA 4 — 11 — 25

ore 9.45 PRIME COMUNIONI

DOMENICA 11 — 18

ore 15.00 CRESIME

DOMENICA 25 ore 16.00 COMUNIONI E CRESIME IN S. PIO X

NEWS DALL'ORATORIO

ORATORIO ESTIVO 2014

Sono previste tre settimane di oratorio estivo che si svolgerà nella struttura di san Pio X:

prima settimana dal 9 al 13 giugno

seconda settimana dal 16 al 20 giugno

terza settimana dal 23 al 27 giugno

MONTAGNA INSIEME

Quest'anno andremo a PIANCAVALLO (PN)

per le elementari: terza - quarta - quinta

da domenica 29 giugno a domenica 6 luglio

per le medie e le superiori: da domenica 6 a domenica 13 luglio

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a don Giuseppe in Oratorio: nessuno deve sentirsi escluso dalla proposta estiva per motivi economici.

CALENDARIO PARROCCHIALE

APRILE 2014

- 5 sabato ore 9.45 ritiro quaresimale per i bambini del terzo anno di Iniziazione Cristiana
FIERA DEL LIBRO USATO in Oratorio
- 6 domenica V DOMENICA QUARESIMA**
dalle ore 10 ritiro quaresimale per i bambini del secondo anno di Iniziazione Cristiana
FIERA DEL LIBRO USATO in Oratorio
- 8 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Il tempio più antico del mondo
Viaggio a Gobekli Tepe con V. Pierantoni
- 9 mercoledì Ore 7.30 preghiera per ragazzi del dopo Cresima
Ore 21.00 BEATITUDINI PER IL MONDO OGGI con Umberto Ambrosoli vedi pag. 3
- 11 venerdì ore 8.00 Lodi per i giovani in san Pio X
- 12 sabato nel pomeriggio e domenica 13 in oratorio Vendita dei prodotti del commercio equo e solidale
- 13 domenica DOMENICA DELLE PALME**
ore 9.30 Processione degli ulivi dai giardini di via Pinturicchio
- 15 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Psicanalisi parola magica.
Scopriamo insieme l'arcano con S. Loriga
- 16 mercoledì Ore 7.30 preghiera per ragazzi del dopo Cresima
- 17 giovedì Giovedì Santo - per le celebrazioni vedi pag. 10 - 11
- 18 venerdì Venerdì Santo - per le celebrazioni vedi pag. 10 - 11
- 19 sabato Sabato Santo - per le celebrazioni vedi pag. 10 - 11
- 20 domenica **PASQUA DI RISURREZIONE**
- 21 lunedì Lunedì dell'Angelo. Orari S. Messe 8.30-11.00-18.00
Pellegrinaggio Decanale a Roma per gli PREADO fino al 23 aprile
- 26 sabato nel pomeriggio e domenica 27 dopo le S. Messe: vendita gerani di Cascina Verde
- 27 domenica **II DOMENICA DI PASQUA**
- 29 martedì ore 15.30 Amici Super...anta: Donne nell'arte con Dora Bozzolan

MAGGIO 2014

- 1 giovedì Ore 20.45 preghiera mariana in chiesa

**PARROCCHIA S. GIOVANNI
IN LATERANO**

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
tel. 022365385, fax 0283418701
e-mail: parrocchia@sglaterano.it
sito: www.sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO:

nella vigilia: ore 18

nel giorno: ore 8.30-10-11-12-18

FERIALE: ore 8-9-18

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 2 – 20131 Milano
tel. 0270635021
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO:

nella vigilia: ore 18.30

nel giorno: ore 10-11.30–19

FERIALE: ore 8-18.30

don Giuseppe Grampa
PARROCO

tel. 02-2365385
338.6565618

don Giuseppe Lotta
don Cesare Beltrami

tel. 02-36562944
tel. 02-70635021

don Alberto Vitali
don Giorgio Begni

tel. 02-2363448
tel. 02-70603584

NELLA COMUNITÀ

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

PIETRO CAVANUS — FEDERICO BARZIZZA

BEATRICE MARIA BEJAN

JEFFERSON OMAR DERAS RODRIGUEZ

BIANCA PEDERSOLI — DAVIDE RASO

ELISABETTA BAIAMONTI

MARIA FASIANI

ABBIAMO AFFIDATO

AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

PAOLO AUDIFREDDI - GUALTIERO COLOMBINI

LUISA CRISTINA ADELAIDE MONDINI

ZENAIDA VITALES - LUIGI ENRICO GUZZETTI

LILIANA TRALDI - DEFENDENTI FRANCO

BRUNO FRANCO

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

In redazione: Giuseppe Grampa, Luisella Tiramani. Grafica di copertina Tony Monaco

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.